

# Sport

**NAZIONALE.** Prima giornata per il neo ct che non rinnega il passato, ma cambia le regole

## Maldini l'eclottico «La mia squadra avrà mille volti»

Quella di Cesare Maldini, neo ct azzurro, non è ancora una nuova nazionale. Lo sarà col tempo. Di sicuro sarà più umana. Giustamente non ha voluto indossare i panni del «rivoluzionario», ma le sue idee già sono scese in campo.

**STEFANO BOLDRINI**

ROMA. Ultramoderna, ma antica. Eclettica, ma specialistica. Esperta, ma fresca. Una strana creatura, la nuova Nazionale di Cesare Maldini. Ci saranno nuove costruzioni, nuove impalcature, nuovi progetti. Maldini - un Maldini che si è trovato di fronte a sé ieri mattina una platea di cinquanta giornalisti, alcuni dei quali catapultati dall'Inghilterra, è già clima-Wembley - ha finalmente calato la maschera. Da ventiquattro ore si sa molto di più sulla sua Nazionale.

### Bentornato libero

Ricecolo, l'amico di quarant'anni di calcio, il simbolo del football all'italiana. Maldini per ora ha il pudore di chiamarlo «centrale», ma conta, come dire, il concetto. E allora ecco che seppur parzialmente mascherato dalla prudenza del ct si è materializzato un ruolo spazzato via nel lustrò sacchiano. Maldini ha lasciato intendere che in quella posizione il favorito attuale è Costacurta, in nome dell'esperienza e delle buone parole che spende per lui Maldini junior, capitano e gran consigliere del padre-ct. «Ho parlato con qualcuno della vecchia guardia...». Ma c'è anche Fresi in ballo, ed è un ballo che intriga assai. Ha precisato, Maldini, che considera il giocatore dell'Inter un difensore.

Una puntualizzazione fondamentale: «Per me Fresi deve giocare dietro. Lo conosco meglio di tutti, so quello che può dare». È sul ruolo: «Voglio un uomo che sappia coprire gli eventuali buchi. Ma costui dovrà saper anche uscire dall'area e proporre gioco». In una parola, Fresi, che già da libero aveva mostrato indiscutibili doti di palleggiatore.

E niente libero «spazzolone», per dirla con un termine caro al ct. Fresi giocherà una fetta dell'amichevole di domani sera contro l'Irlanda del Nord: una chance importante, per lui. A Wembley, in ogni caso, do-

rebbe toccare a uno della vecchia guardia: Costacurta (ora in pessime condizioni di forma) o Ferrara.

Il modulo. Ed ecco l'altra importante novità del corso maldiniano. A sorpresa, finisce in soffitta il 4-4-2 sacchiano, milanista e, visti gli ultimi tempi, juventino. Maldini ha in mente il modello Parma di Nevio Scala: 3 centrali, 2 esterni molto tonici, 3 centrocampisti, 2 attaccanti. Si ballerà molto su questi numeri: 5-3-2 o 3-5-2, ma la sostanza è nei movimenti. E allora, con tre difensori centrali - uno dei quali staccato di qualche metro rispetto ai due compagni - vedremo due esterni «stantuffo» (a sinistra ci sarà Maldini junior), tre centrocampisti di peso (Albertini sarà il punto di riferimento, diciamo il vecchio regista), due attaccanti, uno dei quali potente (parte titolare Casiraghi) e l'altro più rapido e più mobile (Zola è in vantaggio su Del Piero). Gli altri sicuri titolari: Peruzzi in porta, Ferrara centrale difensivo. A conti fatti, sono in sei.

### I punti di riferimento

«I due blocchi sono quello juventino e quello milanista. Per Wembley, voglio gente che abbia un'elevata esperienza internazionale. Gente che conosca le finali di Coppa dei Campioni e gli scudetti». A dar retta al campionato, la tesi di Maldini convince a metà: scontata la scelta-Juve, discutibile quella milanista. Da quelle parti Maldini può attingere oggi solo dall'esperienza: il resto è un museo del calcio. Quanto allo stile, se Sacchi rinuncia ai giocatori squalificati, Maldini si presenta più «morbido»: «Escluderò solo chi avrà commesso peccati gravi».

I movimenti. «Seguo con attenzione - continua il ct - quello che fanno gli altri, perché ritengo che in assoluto oggi non siamo i più bravi. E non voglio un'Italia con il chiodo fisso di un solo tipo di gioco: cerco



Cesare Maldini e, sopra, gli azzurri in allenamento (Broglio/As)

una squadra che sappia cambiare pelle durante la partita». E qui, in questa dichiarazione, il vero strappo rispetto al passato. Sacchi - la storia della sciagurata partita con la Repubblica Ceca è l'esempio lampante - proponeva calcio «a prescindere». Maldini, invece, agisce anche in funzione dell'avversario. Si ritorna ai tempi beazzottiani, all'eclettismo. Che poi, si propone come nuova via del futuro. La Juve, che oggi va considerata il punto di riferimento, ha già intrapreso questa strada. Si passa dal 4-3-3 al 4-4-2 addirittura al 4-5-1 con estrema naturalezza. Da Bearzot a Lippi: Maldini farà il pendolo tra queste due lezioni. Intanto, in vista di domani, Maldini confessa di avere solo due cassette sull'Irlanda del Nord, quella con la Germania e l'Armenia.

### Gli esclusi

Non ha mai pensato a Mancini, il ct. «A lui non ho telefonato nei giorni scorsi...». Panucci, invece, a Wembley dovrebbe esserci. «È un po' svitato, ma lo considero come un figlio. Prima di firmare per il Real mi ha chiamato per chiedermi un consiglio». Figli, figliocci, padri e padrini: è proprio un'altra Nazionale.

ROMA. Palleggia, gigioneggia con i colpi di tacco. Come fa chi si compiace: nacquero così le maldinate. Ma erano roba da Milan, da Coppa dei Campioni e stadio di Wembley. Due mesi fa si evocavano Rimini e il Baracca Lugo, il meglio offerto da calciatore di Arrigo Sacchi. Il ct colpisce il pallone di collo pieno «Sei in formissima, Cesare» gli fa il vice-Ghedin. Sacchi ci provava, ma non gli riusciva mai. Tocchi sporchi, di estremo, con il pallone fuori bersaglio.

C'è profumo di calcio antico, in questo primo allenamento della Nazionale del corso-maldiniano. I giocatori si scaldano con un po' di passaggi, tra risate e battute. Partecipano al rituale anche gli scudieri del ct: Comunardo Niccolai (bel nome di un figlio di padre comunista), Pietro Ghedin (quello che ha allenato la Nazionale di Malta), Marco Tardelli (quello dell'urlo mundial e dei toni da allenatore a Como e Cesena). Maldini cammina, anzi vaga, con le mani dietro la schiena. Si comincia. A tirare il gruppo c'è Tardelli, aiutante-di-campo, in prima fila il capitano e figlio Maldini junior e Albertini. In coda, i due portieri, Peruzzi e Toldo. Chiudono il gruppo Niccolai e Ghe-

din. Cinque giri di campo cinque. Battuta dal mucchio dei giornalisti: «Si rifanno le corsette...». Maldini sbircia, poi, quando il gruppo lo sfiora, un incanto religioso. «Dai, dai». Silenzio religioso. È il primo giorno per tutti, anche per chi ha già alle spalle oltre cinquanta partite in Nazionale.

Allungamento, qualche esercizio ginnico, poi il gruppo viene spaccato in tre parti. I due portieri vanno a lavorare con Ghedin; i reduci dalla partita serale Lazio-Juventus (Nesta, Casiraghi, Fuser, Del Piero e Ferrara) vengono affidati a Niccolai, gli altri continuano a sgobbare con Tardelli.

Fischietta, Maldini. Guarda verso la tribuna. Era abituato, il ct, agli allenamenti in sordina: quattro-cinque giornalisti, spettatori zero (o quasi), il senso delle cose che faceva di lui il grande patriarca e dei ragazzi dell'Under un gruppo che pendeva dalle sue labbra. È un'altra storia, questa storia. C'è la famosa «pressione». C'è l'occhio di molte televisioni, l'inchiostro di molte penne, la carriera di gente che ha giocato una finale mondiale, come neppure Maldini ha fatto (epperò una foto lo tramanderà ai posteri con la Coppa dei Campioni solle-

vata verso il cielo in quel di Wembley e con un sorriso alla Walter Chiari).

Dalle bandierine sacchiane e ai cronometri, ai «birilli». Tardelli li sistema con cura all'interno dell'area di rigore. Un campo di calcio immaginario - sembra «jorky ball», quella diavoleria escogitata da un benzinaiolo francese (che ha fatto così la sua fortuna) - Epperò, Tardelli fa giocare una partita di pallamano. Poi, riecco Maldini, e si passa al calcio, ma non ci sono ruoli, non ci sono porte, due tocchi e via, conta il possesso del pallone. Poi, ancora, aumenta la difficoltà: partita a un tocco, per abituarsi al pressing (e all'aggressività degli inglesi). Fine dei giochi dopo quarantacinque minuti di lavoro. Si chiude con un po' di esercizi di allungamento, sotto gli occhi di Maldini. Supplemento di lavoro per i tre «inglesi», Zola, Ravanelli e Di Matteo. Hanno giocato sabato, sono i più freschi, sono forse anche quelli che devono lavorare più degli altri.

Maldini si accomiata senza supplementi (personali) ginnici. Non sono roba per lui quegli esercizi addominali che facevano sbuffare Sacchi. Il calcio, per il ct, è semplicemente un pallone. □ S.B.

## I consigli di Maldini jr I lamenti di Ravanelli

ROMA. In viaggio con papà Cesare. No, non è il titolo del film, ma la strana storia della famiglia Maldini. Il papà tecnico, il figlio Paolo giocatore e capitano della stessa squadra, cioè la nazionale. Una circostanza unica nella storia azzurra. Ma come si prepara il figliolo a lavorare in un gruppo con il padre nelle vesti di gran capo? Nella massima normalità, senza imbarazzo, anzi essendo il capitano degli azzurri offre al padre allenatore anche dei consigli e suggerimenti tattici.

Questa esperienza l'aveva vissuta nella Under 21. Ma allora era un ragazzino in cerca di gloria. E proprio per questo preferisce parlare di altro, per esempio delle differenze di clima con la precedente gestione Sacchi: «Di sicuro non avvertiamo la pressione negativa che c'era prima. Con Sacchi eravamo arrivati al punto che già prima di scendere in campo ci aspettavamo di essere fischiati. Intorno a mio padre, invece, c'è simpatia, perché ha un'immagine di allenatore semplice e non di scenziato del calcio. Ma lui sa bene che basterà poco per perdere il consenso. Alla prima sconfitta anche lui finirà sotto processo. In azzurro contano i risultati».

### Italiani d'Inghilterra

Gli italiani e l'Inghilterra, un rapporto controverso. C'è chi, come Gianfranco Zola è chiamato dai suoi tifosi del Chelsea «la scatola dei trucchi magici» per le delizie tecniche con le quali gli spettatori della Premier League e c'è, invece, chi come Ravanelli, farebbe carte false per rientrare in Italia. Ieri, l'attaccante ex juventino prima di partire ha avuto un colloquio con Alessandro Moggi, figlio di Luciano, anche lui presente, probabile neo procuratore del giocatore, dopo il divorzio da Bonetto. Cosa si siano detti nessuno è riuscito a saperlo, comunque, Ravanelli ha confermato che per il momento non si muoverà dall'Inghilterra. «Sono una persona onesta e non sarebbe giusto mollare proprio ora». Parole dirette a Milan e Inter che gli avevano lanciato messaggi trasversali. Messaggi sollecitati anche dalle sue dichiarazioni, nelle quali affermava chiaramente di essere stato del Middlebrough. Parole che hanno fatto arrabbiare il presidente del club inglese, che gli ha ordinato il silenzio stampa in questo periodo di permanenza italiana. Comunque, una cosa è certa e lo si vince dagli sguardi e dalle mezze parole di Fabrizio: se potesse tornare indietro, lo farebbe di corsa. «Ho fatto una scelta in un paio di giorni, se avessi visto prima certe cose, avrei deciso diversamente». Sul futuro, Ravanelli non dice nulla: «Chiedete al mio presidente, ho un contratto di tre anni».

## In tribuna s'alzò una voce «Si rifanno le corsette...»

Il giocatore è l'ultimo arrivato nel club azzurro: «Ho fatto il libero pensando a lui»

## Fresi: «È Scirea il mio modello»

Salvatore Fresi è il nome nuovo della nazionale di Cesare Maldini. L'interista, già azzurro dell'Under 21, è uno dei candidati a giocare da libero, «un ruolo che non può essere cancellato, un ruolo che va rivalutato».

ROMA. Libero per scelta. «È piccolo, tifavo Inter, ma impazzivo per le giocate di Gaetano Scirea. Quando cominciai a divertirmi con il calcio dissi "sarà lui il mio modello"». Libero per convinzione. «Ecco, penso che il futuro è dalla nostra parte. Cioè, da quella di noi sopravvissuti all'era della negazione di questo ruolo che pure in Italia ha avuto calciatori importanti. Il calcio sta cambiando idea. Il libero serve ancora. Nell'Inter, ad esempio, ci permetterebbe

di prendere parecchi gol in meno». Tè, una bella stoccata a Hodgson e al suo calcio.

Salvatore Fresi, sassarese (è nato a La Maddalena, che è una specie di paradiso del mare), ventiquattro anni (compiuti cinque giorni fa). Il nuovo volto della Nazionale. Uno che ha la faccia di chi è cresciuto in fretta. Calciisticamente parlando, il ragazzo è già adulto. Alla Fiorentina nei trascorsi giovanili, poi due stagioni a Foggia, a prendere lezioni di calcio

moderno da Zdenek Zeman, poi a Salerno, dove sotto la guida di Delio Rossi, altro zionista integerrimo, Fresi è diventato un calciatore vero. Promozione in B nel primo anno vissuto da titolare, poi una bella cavalcata in B con la serie A fallita all'ultima giornata. Poi, l'Inter, dove uno zionista inglese gli ha fatto cambiare strada: centrocampista. Non ha fatto i salti di gioia, il Fresi, ma a 23 anni e all'Inter non hai scelta se vuoi far carriera: o ti adegui, oppure si fa dura. Intanto, c'era stata l'Under 21, con Cesare Maldini «uno che conosce i miei segreti di calciatore, uno che mi vuole bene, uno che mi ha insegnato parecchie cose. Mi ha chiamato da difensore».

Piace assai questo ritorno all'antico, al Fresi. Il quale, candidamente (o malignamente) ribadisce: «Se devo scegliere tra le due posizioni in campo, dico difesa. È il mio ruolo naturale». Però, confessa, quest'esperienza quasi an-

nuale vissuta da centrocampista non è stata inutile: «Ho imparato due cose: a contrastare gli avversari e a pensare». Già, i contrasti duri. Come quello che l'estate scorsa provocò il crac della gamba di Stroppa, ex-nazionale e ora in forza all'Udinese. Un avvocato vicino all'Udinese cercò di trascinare Fresi in tribunale per lesioni volontarie. Brutta storia, vero Fresi? «Eccome, anche perché per qualche mese mi sono portato dietro l'etichetta di killer. È stato un episodio, un brutto fatto di cui mi sono pentito. Ma non volevo far male e confesso che in campionato ho visto interventi ben più duri del mio».

Ha l'aria sicura, il Fresi, al punto che fa pronostici per il futuro del calcio italiano: «Stiamo vivendo una fase di cambiamento. Il libero, lo ribadisco, tornerà di moda. E sarà un bene. Gli allenatori hanno capito che con un po' di accortezza in più si possono evitare gol assurdi. Alcuni lo hanno capito, non



Salvatore Fresi

tutti». Furbacchione, il Fresi, che dà un altro colpo a Hodgson. Zonarolo pentito? «No, ma la zona si può fare in molti modi. Anche con il libero». E Wembley, ci pensa alla partita di Wembley? «Sarei bugiardo se negassi che ci spero. Ma sono l'ultimo arrivato, so che devo mettermi in fila, anche se questa convocazione è un segnale importante». E ora? «Ora mi auguro di giocare uno spicchio di partita contro l'Irlanda. Poi, si vedrà». □ S.B.

### UNDER 21 IN CAMPO DOMANI AD ATENE

## Giampaglia ripesca Morfeo per l'amichevole in Grecia

ATENE. Domani ad Atene torna in campo la nazionale under 21 per affrontare in amichevole la Grecia. Nell'idea del nuovo tecnico Giampaglia c'è una squadra che sia vetrina di talenti per fare da serbatoio della nazionale A e continuare allo stesso tempo nella strada di successi europei intrapresa da Maldini. «Da quando seguio le squadre azzurre - ammette Giampaglia commentando le condizioni della squadra che giocherà domani - questa è la formazione col tasso tecnico più alto».

Un'occhiata alla difesa. Secondo Giampaglia il più promettente è Sartor «un universale, capace di fare laterale e centrale, zona e marcatura a uomo: se fossi l'allenatore di una grande lo prenderei subito. Anche perché sogno una squadra capace di partire a zona e poi passare alla marcatura fissa: 4-4-2, 4-3-3, 5-3-2, un gruppo per tutti i moduli. E non rinunciare ai fantasisti».

C'è anche un ripescato dalla precedente gestione-Maldini: Domenico Morfeo, un altro che quanto a

classe pura non è male. «Ditemi perché non avrei dovuto provare giocatori come questi. Cosa mi possono dare gli altri lo so, ora vediamo qualche faccia nuova. Voglio una "rosa" ampia di giocatori cui attingere».

«Il nostro europeo - prosegue Giampaglia - non finisce in Inghilterra, comunque vada. Maldini ci ha lasciato una bella situazione di classifica (secondo posto con 6 punti in due gare contro i 7 in tre degli inglesi, che hanno anche peggiore differenza reti)». L'allarme stranieri, tema di giornata nell'under, trova un altro paladino in Morfeo. L'atalantino lancia un appello ai dirigenti di società. «Sono cresciuto - dice - quando di stranieri ce n'erano tre per squadra ed ho potuto affermarli. Ora invece ci sono società come la Reggina che ne prendono 11, come fa un ragazzo ad emergere? I dirigenti si butano sullo straniero poi s'accorgono che in Italia spesso sono arrivati quelli scarsi. Io all'estero non andrei: il calcio vero è qui, anche se ogni anno devo partire dalla panchina».